

Il progetto di ricerca “Chiamale emozioni”

di Davide Antognazza e Luca Sciaroni*

Dallo scorso mese di settembre è stato avviato – dopo aver ricevuto l’autorizzazione dell’Ufficio scuole comunali nonché delle ispettrici e degli ispettori coinvolti – in cinque sezioni di scuola dell’infanzia (Breganzona, Stabio) e in sei classi di scuola elementare (Biasca, Caslano, Castel S. Pietro) un progetto di ricerca dal nome “Chiamale emozioni”. Il progetto è stato proposto con l’apporto delle collaboratrici di ricerca Aline Pellandini, Marlène Bucher e Paola Pettinello, e viene realizzato grazie alla collaborazione dei/delle docenti titolari delle classi e sezioni coinvolte.

Le classi che partecipano al progetto mettono a disposizione circa 60 minuti di tempo alla settimana per un periodo di 15 settimane (in una sezione di SI la sperimentazione dura invece 30 settimane). L’intervento in classe è realizzato dalle collaboratrici di ricerca del progetto, che gestiscono le attività e propongono indicazioni su come rilanciare i messaggi educativi proposti anche nei giorni della settimana in cui non sono presenti.

Le tematiche affrontate con i bambini riguardano la percezione ed il riconoscimento delle emozioni in sé e negli altri attraverso un processo detto di “alfabetizzazione emotiva”, che prevede attività volte a favorire nei bambini l’attenzione ai propri stati emotivi e la capacità

di dare un nome a ciò che si prova. Tale progetto segue l’attività che, come docenti ASP, abbiamo avviato da quattro anni con i Progetti di Ricerca nel campo dell’educazione socio-emotiva, svolti dagli studenti della Formazione di Base al termine del loro percorso di studi presso il nostro Istituto di formazione.

La problematica affrontata

La tematica dell’educazione socio-emotiva (SEL, *social emotional learning*) assume sempre maggior rilevanza in ambito educativo e formativo, dal momento che maestri e scuole si trovano sempre più spesso a fronteggiare comportamenti degli allievi che non possono essere gestiti unicamente con il buon senso, ma necessitano di interventi pedagogici specifici, meglio se attivati su tutto il gruppo classe. Appare chiaro quali siano le difficoltà o lacune che i ragazzi mostrano nella loro quotidianità: incompetenze relazionali, ansia, difficoltà nell’attenzione e nella riflessione, trasgressioni... (Mariani et al., 2003).

Le difficoltà relazionali e nella gestione dei sentimenti implicano inoltre difficoltà nel riconoscere e nominare le proprie emozioni ed i propri stati d’animo, sintomi di quello che viene identificato come “analfabetismo emotivo” (Ianes, 2007).

L’attenzione alla dimensione emotiva sembra quindi essere una delle sfide che la scuola deve affrontare. La conoscenza e la comprensione del proprio spazio interiore permette infatti di valorizzare tutti i vissuti e tutte le diversità, educando esseri completi e liberi di potersi esprimere pienamente.

I riferimenti teorici

Lo studio seminale di Salovey & Mayer (1990), in cui fu per la prima volta proposto il concetto di “intelligenza emotiva”, ripreso e portato al pubblico dominio da Goleman (1996), ha integralmente modificato il modo di guardare alla componente affettiva della personalità umana, soprattutto per ciò che riguarda i rapporti tra questo ambito e quello cognitivo. Mentre le emozioni erano da molti ritenute un disturbo alla corretta attività di pensiero, gli autori richiamati sopra hanno proposto e, in definitiva, imposto una chiave di lettura che vede la parte emotiva come alleata di una efficace attività di pensiero, soprattutto quando i propri e gli altrui vissuti affettivi sono riconosciuti e gestiti.

Da ciò, la pedagogia ha fatto derivare tutta una serie di ideazioni ed interventi volti ad introdurre nei processi educativi una sempre maggior attenzione alla componente emotiva dell’educando.

Nuove risorse per la formazione professionale: il Fondo cantonale

di Paolo Colombo*

La formazione professionale è compito comune di Confederazione, cantoni e organizzazioni del mondo del lavoro. La legge federale sulla formazione professionale del 13 dicembre 2002 promuove e sviluppa un sistema formativo che consenta all’individuo uno sviluppo personale e professionale inteso come premessa per una sua integrazione nel mondo del lavoro e, di riflesso, nella società, attraverso l’acquisizione di solide competenze disciplinari e culturali.

La formazione professionale di base del nostro Paese si fonda su un modello collaudato ed efficace – la prima Legge cantonale è del 1912 – che valorizza competenze, ruoli e obiettivi dei tre *partner* nei tre luoghi di formazione: l’azienda formatrice interviene sul piano della formazione professionale pratica; nella scuola professionale di base avviene la formazione in cultura generale e in conoscenze professionali; i corsi interaziendali assicurano complementi formativi alla formazione pratica e a quella scolastica.

Il capitale umano di un’azienda è elemento centrale del nostro sistema sociale ed economico, soprattutto in un momento carico di incertezze, ma anche di opportunità, in cui diventa irrinunciabile investire e riservare (nuove) ri-

La letteratura specifica, prettamente statunitense, oltre ad una notevole produzione di materiale teorico (cfr. bibliografia), propone almeno due sperimentazioni che si rivelano interessanti: quella proposta da Mark Greenberg (Penn State University) con il suo Paths, e quella proposta dalla scuola di Chicago, guidata da Weissberg, che ha costituito il CASEL, Collaborative for Academic, Social and Emotional Learning. A questi autori si è aggiunto negli ultimi anni Ravuen Bar-On. Tali programmi sono indirizzati a insegnare capacità di base, come ad esempio la gestione dei rapporti sociali ed il riconoscimento dei propri stati d'animo, assicurando diversi risultati educativi, come ad esempio il miglioramento del clima di classe (Goleman, 1996).

Per i nostri scopi, attingiamo – tra l'altro – a materiale proveniente da tutte queste sperimentazioni, utilizzando inoltre i contatti diretti e regolari che abbiamo con Mark Greenberg, con il CASEL, con il prof. Eisner dell'Università di Zurigo, dove è principale investigatore nella locale applicazione del modello Paths, e con l'Università Cattolica di Milano per il tramite della professoressa Manuela Franco, coautrice di una traduzione italiana del lavoro di Bar-On.

Competenze socio-emotive, che cosa sono?

CASEL ha identificato cinque gruppi principali di competenze sociali ed emotive:

Consapevolezza di sé: essere in grado di valutare accuratamente i propri stati emotivi, interessi, valori, e le proprie forze; mantenere una ragionevole confidenza in se stessi.

Capacità di gestirsi: regolare le proprie emozioni per gestire lo stress, controllare gli impulsi, perseverare di fronte agli ostacoli; programmare e monitorare i propri progressi a scuola e nella vita personale; esprimere le proprie emozioni in modo adeguato.

Consapevolezza sociale: essere capaci di empatia e di comprendere il punto di vista dell'altro; riconoscere ed apprezzare somiglianze e differenze individuali e di gruppo; riconoscere e utilizzare le risorse familiari, scolastiche e della comunità.

Abilità relazionale: stabilire e mantenere relazioni positive e gratificanti basate sulla cooperazione; resistere alla pressione sociale; prevenire, gestire e risolvere conflitti interpersonali, chiedere aiuto in caso di difficoltà.

Capacità di prendere decisioni responsabili: prendere decisioni tenendo presente aspetti etici, norme sociali, rispetto de-

gli altri e le possibili conseguenze delle azioni stesse; utilizzare la capacità di decidere in ambito scolastico e sociale; contribuire al benessere della scuola e della comunità.

Rispetto alla consapevolezza di sé, i bambini della scuola elementare dovrebbero essere in grado di riconoscere e nominare semplici emozioni come tristezza, rabbia, felicità. Nella scuola media, gli allievi dovrebbero essere in grado di analizzare i fattori che innescano le loro reazioni di stress. Gli studenti della scuola superiore dovrebbero essere in grado di analizzare come l'espressione delle emozioni ha un effetto sulle altre persone.

Rispetto alla capacità di gestirsi, alla scuola elementare i bambini dovrebbero essere in grado di definire ed implementare le tappe che permettono di raggiungere un obiettivo. Nella scuola media, dovrebbero essere in grado di organizzare e definire un piano per perseguire obiettivi scolastici o personali a breve termine. Alla scuola superiore si dovrebbe essere in grado di identificare strategie per utilizzare le risorse della scuola e della comunità e superare ostacoli nel perseguire obiettivi a lungo termine.

Nell'ambito della consapevolezza sociale, alle elementari si dovrebbe essere in grado di identificare indizi verbali, fi-

sorse nella formazione e nell'aggiornamento continuo. Vi sono aziende che formano apprendisti. Il loro impegno – che è spesso espressione di rispetto e di fiducia nei confronti dei giovani che concludono la scuola dell'obbligo – consente all'economia nel suo insieme di preparare le future collaboratrici e i futuri collaboratori all'assunzione di compiti e di responsabilità e di dare un contributo alla crescita sociale, culturale ed economica del Paese. Il Fondo per la formazione professionale – la cui istituzione è stata recentemente decisa dal Parlamento con 52 sì, 13 astenuti e 1 no – ha in particolare lo scopo di sollevare le aziende formatrici dai costi finora a loro carico per il materiale d'esame, le tasse per corsi interaziendali e le indennità di trasferta per gli apprendisti. Grazie alla creazione del Fondo potranno anche essere messe a disposizione, in certi casi, nuove risorse in favore di attività di formazione continua.

Il Fondo cantonale per la formazione professionale, la cui entrata in vigore è prevista il 1. gennaio 2010, è già una realtà consolidata ed apprezzata in alcuni cantoni, come ad esempio a Ginevra e nel Vallese; altri, come Zurigo, lo hanno recentemente approvato in votazione popolare. Il Consiglio di Stato istituirà prossimamente una Commissione

paritetica – nella quale saranno coinvolti i *partner* della formazione professionale – incaricata di gestire il Fondo, dal prelievo dei contributi tramite le Casse di compensazione AVS sino alla redistribuzione degli stessi alle aziende che formano apprendisti.

Tutte le aziende saranno chiamate ad alimentare il fondo con un prelievo minimo iniziale, effettuato direttamente da parte delle casse di compensazione, pari allo 0,9 per mille della massa salariale (massimo del 2,9 per mille). Complessivamente saranno raccolti e redistribuiti circa 8,5 milioni di franchi, che andranno da un lato a sostenere proprio le aziende che formano e, dall'altro, a rafforzare gli obiettivi di una formazione professionale attenta sia alla crescita morale, intellettuale e disciplinare dell'individuo sia ai bisogni di un'economia cosciente che la formazione è elemento centrale sul quale si basa il futuro del nostro Paese.

* Direttore della Divisione della formazione professionale